PROPOSTA COMUNISTA

pagine d'informazione, politica e storia della nostra storia
- n. 1, febbraio 2009 -

PROPOSTA COMUNISTA

Proposta perché è l'invito :
- a guardare in modo attento quello che succede intorno a noi cercando di capirne il significato
- a riunire energie e intelligenze per lavorare insieme
- ad ascoltare le tante voci e i troppi silenzi che, allo stesso modo, esprimono esigenze e bisogni
- a conoscere la realtà nella quale viviamo oltre le apparenze ed i falsi messaggi
- a prendere posizione su quello che vediamo accadere, essendo si parte critica, ma diventando parte attiva.

Comunista :
- perché è l'unica categoria di analisi della società che ci appartiene
- perché non basta conoscere la realtà ma occorre interpretarla e costruire nuovi strumenti per trasformarla
- perché siamo una parte di quelli che continuano ad essere ostinatamente ed orgogliosamente comunisti
- perché, pur appartenendo a generazioni diverse, avendo diversa formazione e diversa provenienza sociale, riconosciamo nell'idea comunista un punto fermo col quale confrontarsi nell'evolversi della società.

Il nostro obiettivo semplice, ma enorme, data la situazione attuale, è quello di ritessere una tela di rapporti con i tanti compagni dispersi e isolati, con quelle donne e quegli uomini che in questi ultimi anni hanno maturato convinzioni diverse sia dal pensiero unico che da un generico essere di sinistra, con i giovani che hanno diritto di pensare che ci sia un futuro vivibile in un altro mondo possibile e che devono sapere che noi, con quelli come noi, abbiamo lavorato, lavoriamo e lavoreremo per questo.

Per raggiungere questo obiettivo proporremo argomenti di dibattito, ci occuperemo di quello che succede sul nostro territorio, considerato come parte piccola del mondo intero ma al tempo stesso come sua immagine, cercheremo di informare in modo obiettivo dando la nostra interpretazione dei fatti, vi chiederemo di lavorare con noi, di partecipare a questo tentativo che, comunque vada, sarà un' esperienza importante e un piccolo esempio positivo in una società in cui la maggior parte degli esempi sono di segno negativo.

Queste pagine sono autofinanziate perché non possiamo e non vogliamo render conto a niente e a nessuno, eccetto che alla nostra onestà intellettuale, di quello che scriviamo. Non possiamo perché è estraneo al nostro modo di pensare e di far politica. Non vogliamo perché la libertà di pensiero e di parola è prerogativa indispensabile ad una comunicazione costruttiva con gli altri. Noi rivendichiamo una "moralità economica", nella nostra piccola proposta, basata su una alterità etica e politica, vogliamo affermare nei fatti una "diversità" di valori, di metodi e di comportamenti.
Queste pagine non sono il preludio al lancio di un nuovo partitino, né la presentazione di qualcuno per una qualunque candidatura in una qualunque tornata elettorale, né il tentativo speranzoso di attirare l'attenzione di qualche gruppo già esistente.
Queste pagine non saranno mai finanziate con i soldi rubati alle istituzioni o a qualche disattento partito, tramite squallidi e immorali giochetti.
Queste pagine usciranno fino a quando le nostre energie fisiche, intellettuali ed economiche lo permetteranno o fino a quando considereremo esaurito il senso del nostro lavoro o forse raggiunto in parte l'obiettivo che ci siamo posti.

Chi condivide le nostre idee, chi pensa che debba esistere la libertà di parola, qualcuno a cui semplicemente siamo simpatici può sostenere la nostra iniziativa con idee, proposte, suggerimenti e poi se qualcuno vuole sostenere la nostra fatica economica sappia che tutto avverrà in modo trasparente e pulito.
Nelle nostre pagine troverete: attualità, analisi, politica e società; 'fare inchiesta', per conoscere i problemi e la realtà; 'fare memoria', date importanti, fatti conosciuti e sconosciuti, persone note e meno note; 'spegni la televisione, c'è di meglio!', spettacoli, teatro, libri, musica e dibattiti. E altro.

Il Numero Zero è costato un euro a copia ed è stato interamente autofinanziato dalla redazione.

Ne sono state riprodotte 120 copie, di cui 100 spedite e le restanti distribuite a mano.

Chiediamo ai nostri lettori di far conoscere e diffondere Proposta Comunista e di inviarci indirizzi di altri compagni interessati a riceverla.

Le immagini di questo numero sono di Lazar, detto El, Lisitskij (Smolensk 1890-Mosca 1941), pittore, architetto, fotografo e grafico. Ha vissuto l'esperienza delle avanguardie storiche del Novecento e della rivoluzione d'ottobre.

RITORNA LA SCUOLA DEI PADRONI

I provvedimenti del governo contro la scuola colpiscono duramente genitori, studenti e lavoratori. I genitori troveranno un servizio peggiorato perché ci saranno meno ore di lezione e ancor meno soldi. Nelle scuole elementari, il ministro vuole imporre un orario di 24 ore settimanali, di cui in sostanza le 27 e 30 ore a settimana rappresentano una variante, un miserevole trucco che serve solo a far trangugiare ai genitori la medicina amara. Rimane la possibilità di scegliere le 40 ore settimanali con la mensa ma senza compresenze e altre attività didattiche, mentre, negli altri casi, sarà a rischio il servizio mensa. In poche parole, ci saranno meno scuole, perché quelle più piccole saranno in gran parte chiuse, e meno tempo scuola: questo danneggerà soprattutto le famiglie operaie e quelle più povere. Chi è in difficoltà, anziché avere un aiuto dallo stato, sarà costretto ad abbandonare i figli davanti alla televisione o peggio in strada. Mentre gli altri stati affrontano la crisi aumentano i fondi per l'istruzione, la destra italiana scippa a una scuola, che è sempre stata la più povera dei Paesi sviluppati, circa otto miliardi di euro.
Saranno fortemente penalizzati tutti gli alunni, ma in particolare quelli che rimangono indietro o che hanno un momento di difficoltà perché ci sarà meno tempo per recuperare e per fare lezioni individualizzate. Nelle scuole superiori, invece, saranno particolarmente colpiti gli studenti di tecnici, artistici e istituti professionali, destinati questi ultimi in alcuni casi a essere eliminati e in altri a essere regionalizzati. Anche qui diminuiranno le ore di lezione. Inoltre, saranno tolte alcune materie anche tecniche, verrà abbassato il limite dell'obbligo scolastico e non si capisce come, studiando meno, si possa essere più preparati e possa migliorare la qualità della scuola. Guarda caso, questi provvedimenti si abbattono soprattutto sulle scuole che presentano il maggior numero di studenti che provengono da famiglie proletarie e si accompagnano, con la scusa del "bullismo", a norme punitive riguardanti la disciplina e la valutazione, cioè i voti. Inoltre, l'aumento degli studenti fino a 30 per classe e i tagli che si abbattono su regioni ed enti locali, renderanno ancora più drammatico il problema dell'edilizia scolastica e della sicurezza negli istituti di ogni ordine e grado.

Ma non è finita qui, perché saranno tagliati circa 140 mila posti di lavoro, verranno gettati sulla strada i precari e diventerà praticamente difficilissimo per i giovani insegnanti entrare nella scuola. In questo modo avremo docenti sempre più vecchi, umiliati e stanchi, senza contare il peggioramento delle condizioni di lavoro dovute ai rimaneggiamenti degli orari e delle materie, all'aumento degli studenti in ogni classe e a una burocrazia soffocante.

Tre autentiche teste di cuoio - i ministri Tremonti, Brunetta e Gelmini -, sono impegnate nella task-force incaricata di smantellare la scuola pubblica. Il governo fa propaganda sulle sue televisioni e sui giornali dicendo di eliminare gli sprechi. In realtà, i tagli che metteranno in ginocchio la scuola pubblica serviranno a riempire i buchi delle banche, a sostenere il grande padronato come la FIAT, che ha realizzato in questi anni profitti da capogiro, a far felici speculatori ed evasori e a rimpinguare le tasche dei servi e degli amici dei partiti al governo. D'altro canto, le scuole private, dalla Moratti in poi di fatto privilegiate rispetto al sistema pubblico, avranno i loro finanziamenti e i vescovi ne reclamano ancora di più, mentre il ministro ha già parlato di spendere milioni di euro per l'informatica e la videosorveglianza. In altre parole, anziché aggiustare gli edifici che crollano, ci mettono dentro computer, costosissimi e inutili "occhi", lavagne e altri giochini elettronici! Infine, il Pdl sta per portare in discussione in parlamento un disegno di legge, di fatto anticostituzionale, che trasforma le scuole in fondazioni che, come al solito, lasceranno alla parte pubblica, cioè a chi paga le tasse, i debiti e alle tasche dei privati i profitti.

Tuttavia, non ci troviamo di fronte a un'operazione puramente finanziaria. Il ministro dell'Istruzione ha detto che bisogna cancellare gli ultimi quarant'anni di scuola, cioè le conquiste di civiltà ottenute dalle lotte operaie e studentesche sul piano del diritto allo studio e della scolarizzazione di massa. La scuola deve tornare a insegnare l'ideologia delle classi dominanti, o meglio dei partiti al governo. In questa direzione vanno le cannonate di Dell'Utri contro i programmi di storia, che parlano "male" del fascismo e di Mussolini, oppure quelle della Lega che vorrebbe una scuola in cui si studia il territorio (?) e il… dialetto padano. Vogliono trasformare le aule in uno strumento per riprodurre e allargare le differenze e le ingiustizie sociali, abolendo il valore legale dei titoli di studio, istituendo le classi-ghetto, accanendosi contro i poveracci e i più deboli, mentre ai soli figli dei ricchi saranno riservate le scuole migliori, quelle che avranno soldi e un "buon nome", pubbliche o private che siano, e le migliori opportunità.

Come la vicenda di Alitalia ha inaugurato una nuova stagione di violenti attacchi alla condizione e ai diritti dei lavoratori, così la scuola è la prima vittima di un disegno ben più ampio di smantellamento dei servizi sociali e primari che ben presto si allargherà alla sanità, all'assistenza, a quel che rimane del sistema previdenziale e pensionistico, all'acqua e all'energia.

Il 28 febbraio 2008 si chiudono i termini per le iscrizioni nelle elementari,

ed è possibile scegliere un tempo-scuola di 40 ore :

chiedetelo per avere una scuola di qualità, per il bene dei vostri figli, per contrastare la distruzione della scuola pubblica voluta dalle destre

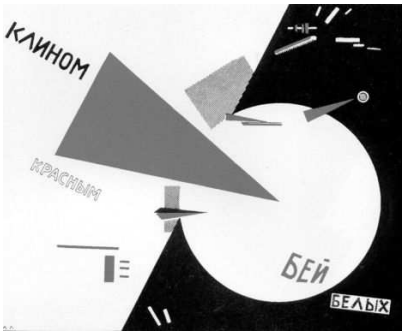
**** fare inchiesta ****

L'ACQUA È DI TUTTI, NON È UNA MERCE

"**Il mondo** è oggi attraversato dalla più importante crisi economica e finanziaria che la storia ricordi, mentre si è approfondita la crisi alimentare globale e si è definitivamente appalesata la crisi ecologica e resi evidenti i primi effetti permanenti dei cambiamenti climatici planetari. Un nuovo modello di ordine mondiale, fondato sul pensiero unico del mercato, sull'accaparramento predatorio delle risorse naturali, sulla mercificazione dei beni comuni e la loro consegna ai grandi capitali finanziari, sullo svuotamento della democrazia e della partecipazione popolare sta dimostrando il proprio completo fallimento. Il "crack" globale dell'economia finanziaria rappresenta l'esito di trenta anni di politiche liberiste, basate sull'assioma "privato è bello, sulla deregolamentazione del lavoro, sulla privatizzazione dei servizi pubblici, sulla espropriazione dei diritti sociali. Siamo di fronte al palese fallimento delle privatizzazioni e della loro vantata efficacia, efficienza ed economicità : dopo averle promosse per decenni agitando lo spauracchio del debito pubblico, oggi il mondo è travolto da un gigantesco debito privato. Oggi sono i grandi poteri bancari e finanziari ad invocare l'intervento pubblico e il sostegno statale. Oggi sono i più sfrontati liberisti a dichiarare il fallimento del mercato. Lo scopo è chiaro : ottenere un nuovo travaso di risorse della collettività ai poteri forti per rilanciare i flussi finanziari mondiali e riprendere le politiche di espropriazione delle risorse, la svendita del patrimonio pubblico, la prosecuzione delle privatizzazioni"[1].

Questa è veramente la situazione in cui si trova oggi il nostro mondo, ma nella 14.ma Conferenza delle parti (Cop 14) dell'United nations framework on climatic change (Unfccc) che si è svolta a Poznan nel dicembre del 2008, si è discusso di energia, di tecnologia-finanza-mercato, di argomenti che interessano e riguardano soprattutto i paesi ricchi. Ma l'urgenza è un'altra. La Cop 15 si terrà a Copenhagen nel dicembre dell'anno in corso e in questa occasione si apriranno i negoziati 2010-2012, da approvare nel 2013, per il post- Kioto. E' essenziale ed urgente che anche le problematiche dell'acqua e della salute siano iscritte nell'agenda di questa Conferenza. Se ciò non accadrà, prima di poter parlare nuovamente di politica pubblica mondiale dell'acqua, ci vorranno dai dieci ai quindici anni. La crisi attuale dell'acqua e peggio ancora la crisi che si profila nei prossimi decenni a causa degli effetti devastatori del disastro climatico non possono aspettare. I danni che si stanno producendo ci stanno portando verso un punto di non ritorno. La battaglia già iniziata, per quanto riguarda l'inclusione della problematica dell'acqua nell'agenda della Cop 15, con la proposta di un Protocollo mondiale sull'acqua, in corso di elaborazione, che dovrà essere discussa e approvata alla Conferenza di Bruxelles nei giorni 12 e 13 febbraio 2009, deve continuare. L' acqua deve essere considerata una ricchezza e un bene comune mondiale dell'umanità, e deve essere governata da regole e istituzioni di forte cooperazione integrata tra tutti gli stati. Solo se passa il principio del diritto umano all'acqua e il riconoscimento dell'acqua come bene vitale per l'umanità intera, ci potrà essere un futuro per la vita su questo pianeta. Il valore essenziale dell'acqua è nella sua sacralità per la vita e non nel suo costo di disponibilità e di accesso. Non devastarla, non sciuparla, non mercificarla, non usarla per farne profitto contro il diritto alla vita degli altri deve essere un dovere e un imperativo categorico per tutti.

Per tutti questi motivi è pura follia lasciar decidere del futuro dell'acqua nel prossimo Forum mondiale dell'acqua a Istanbul (marzo 2009) a Coca-cola, Nestlè, Danone, Suez, Veolia, General Electric, Levy Strauss, alla grande finanza privata mondiale (Macquarie, Pictet, Hbsc, Pnb-Parisbas…) e ai meccanismi di mercato. Per tutti questi motivi il Forum It., artefice tra gli altri della costituzione della Rete Europea per l'acqua pubblica, nata nel recente Forum Sociale Europeo di Malmoe, parteciperà alla costruzione del Forum alternativo di tutti i movimenti internazionali che a Istanbul contesterà il diritto a decidere sul futuro dell'acqua a multinazionali e governi. Contestazioni verranno anche dalle organizzazioni turche che si battono da anni contro la privatizzazione dell'acqua e contro il sistema di dighe che sta distruggendo il territorio kurdo (il sud-est del paese dove si registra la maggior concentrazione di acqua) e costringendo alla migrazione migliaia di persone. Sarà un doppio appuntamento di enorme importanza e di duro scontro perché la Turchia vede la preziosa risorsa dell'acqua nel suo territorio come una carta da giocare nell'ottica del suo ingresso nell' Unione Europea.



Colpite i bianchi col cuneo rosso - 1919

[1] Doc. finale Secondo Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua Aprilia 22-23 novembre 2008.

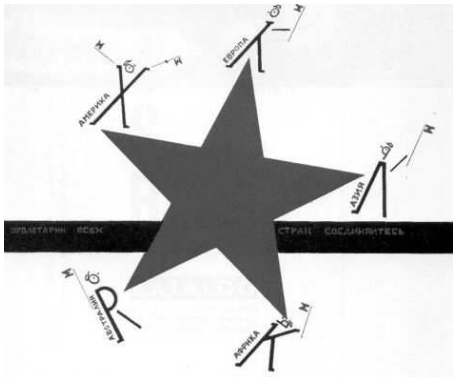
E mentre in America Latina
In paesi come la Bolivia, l'Ecuador, l'Uruguay e il Venezuela, le lotte dei movimenti sociali hanno ottenuto il grande risultato di cacciare le multinazionali e inserire nelle proprie Costituzioni l'acqua come diritto umano universale.

E mentre in Francia
Il consiglio comunale della città di Parigi ha approvato il 24 Novembre del 2008 la ripubblicizzazione del servizio idrico, togliendo la gestione privata, durata circa 25 anni, a Veolia e Suez, le due più grandi multinazionali dell'acqua. E dal 1 gennaio 2010 gestirà l'intero ciclo dell'acqua, dalla produzione alla distribuzione, un ente di diritto pubblico nel cui comitato di gestione ci saranno i rappresentanti degli utenti e dei lavoratori. La città di Parigi ha calcolato con la municipalizzazione dell'acqua un risparmio di 30 milioni di euro l'anno, che verrà reinvestito per il miglioramento di tutto il ciclo dell'acqua. Altre cinquanta città francesi hanno rimunicipalizzato la gestione dell'acqua dall'inizio degli anni 2000, da quando cioè migliaia e migliaia di contratti di appalto hanno cominciato a giungere a scadenza .Molte comunità e molti politici stanno ora rifiutando la facile decisione dell'appalto ad una impresa e lavorano per una gestione diretta, sostenuti anche dal fatto che tutti i grandi apparati dello stato (Corte dei conti, Commissariato generale del Piano, Alto Consiglio del settore pubblico, Consiglio nazionale di valutazione, commissioni parlamentari d'inchiesta ecc.) che da anni studiano la gestione dell'acqua in Francia, hanno denunciato che il partenariato pubblico-privato risponde ad un preciso disegno : socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti. Riportare la gestione dei beni comuni nei consigli comunali significa prima di tutto restituire un pezzo importante di democrazia ai cittadini. E' la dimostrazione che non è utopia pensare l'impensabile, e che un'inversione di rotta e l'abbandono delle politiche liberiste non è un'illusione ma una scelta possibile.

In Italia
Il governo di destra lavora alacremente per mettere sul mercato tutto quello che è possibile vendere o svendere facendone pagare i costi ai cittadini e approva normative, come l'art. 23 bis della legge 133/08, che sono volte alla collocazione sul mercato dell'acqua e dei servizi pubblici locali, con l'obiettivo evidente di chiudere definitivamente la possibilità della loro ripubblicizzazzione e di fare arretrare e fermare gli importanti movimenti per la salvaguardia dell'acqua attivi sul nostro territorio. L'insieme dei comitati di questi movimenti hanno infatti raccolto migliaia e migliaia di firme per la presentazione della Legge nazionale di iniziativa popolare per la ripubblicizzazione dell'acqua e puntano a rilanciare le centinaia di vertenze sui territori che interessano l'intero ciclo dell'acqua, dagli acquedotti ai depuratori. Inoltre il forum dei movimenti avvenuto verso la fine di novembre 2008 si è tenuto ad Aprilia, in provincia di Latina, in un luogo ritenuto simbolico perché proprio in provincia di Latina , dove opera la multinazionale Veolia, è avvenuta la prima vera privatizzazione dell'acqua in Italia e Latina fu considerata un laboratorio dove realizzare quel modello di gestione con Spa miste pubblico-private che si vorrebbe ora imporre in tutti gli ambiti idrici . E ad Aprilia, dove forte è la mobilitazione popolare intorno alla vertenza per l'acqua pubblica,
da fine agosto pattuglie del gestore privato Acqualatina girano accompagnate da vigilantes armati, operando riduzioni di flusso dell'acqua ai 7000 cittadini che hanno deciso di continuare a pagare l'acqua al Comune.

Il fatto
la lotta dei lavoratori della "Acque spa" di Borgomanero. *Per ristrutturazione si intendono, tagli, attacco ai lavoratori, disservizi.*
Esistevano nella provincia di Novara e Verbania all'inizio del 2006 circa 30 società *e/o* consorzi di acquedotti gestiti dai Comuni. La complessità e la diversità del territorio ha fatto sì che ogni "vecchia società" si fosse adeguata e adattata alle esigenze e problematiche della sua area con interventi, modi e metodi diversi di agire fra loro. E semplificando: è ben diverso intervenire in una città come Borgomanero di 20000 abitanti, rispetto a Soriso mille anime in colline o Quarna Sopra 600 persone in montagna.
Il passaggio nel 2006 alla "nuova" società Acque spa di cui fanno parte anche i Comuni come azionisti, ha portato a un maxi accorpamento di municipalità del medio e alto novarese; si è passati da 9 a 19 Comuni, che nei casi di emergenza diventano 47; questo per abbattere i costi di gestione dell'amministrazione. Le ristrutturazioni di enti pubblici che si vogliono privatizzare in modo più o meno palese avvengono con forti e pesanti tagli che impattano su tutti gli aspetti della "produzione del servizio"; dalla difficoltà di mantenere efficienti gli impianti, alla sempre più scarsa manutenzione generale delle reti, alla dequalificazione dei servizi "accessori", ai minori investimenti sulla rete e alle nuove opere. Il ricorso all'appalto a ditte esterne è la prassi per alimentare i subappalti, cercando di risparmiare con interventi e lavori sempre meno qualificati. La gestione ad esempio delle letture e delle bollette dell'acqua errate, affidate a ditte esterne, ha portato a situazioni di enorme preoccupazione per moltissime famiglie. Ma come ampiamente previsto altri due aspetti caratterizzano questa ristrutturazione : i rincari di tutti i servizi, e l'attacco ai lavoratori e alle rappresentanze sindacali.
La denuncia e la lotta dei lavoratori, del sindacato Rdb Cub provinciale, Rsa, Rdb Cub società "Acque spa" di Borgomanero iniziata a settembre del passato anno è chiara. Fino all'inizio de1 2006, nove Comuni consorziati erano gestiti da 13 operai dei quali 12 reperibili in turni. Ora con "Acque spa" 19 Comuni sono gestiti da nove operai dei quali otto reperibili in turni, che devono garantire interventi anche su reti e impianti che non conoscono, privi di formazione. Le squadre di intervento sono due, una per la rete idrica e l'altra per quella fognaria, composte da due lavoratori ciascuna. Oltre all'inaccettabile aumento dei carichi di

lavoro, con conseguente aumento esponenziale del rischio infortunio, si comprende benissimo l'impossibilità di dare e garantire un servizi efficiente ai cittadini con un numero così ridotto di personale.
E i lavoratori hanno denunciato ripetutamente in conferenze stampe che hanno avuto molto rilievo sui giornali locali, proprio il rischio enorme, che già si verifica, di gravi disservizi nella gestione dell'acqua. Solo la responsabilità, la professionalità dei lavoratori permette ancora di avere un servizio accettabile.
Con questa finta "managerialità" dove tutto è finalizzato a trasferire al futuro privato gestore una struttura il più snella possibile non poteva mancare anche la decurtazione del salario ai lavoratori: meno indennità per la reperibilità e corresponsione di un ticket mensa di valore inferiore a quello precedente. Ci siamo, tutto nella logica della ristrutturazione con una nuova società., anche nelle relazioni sindacali. Si "firmano" (si può dire anche si impongono) accordi con sindacati che hanno un solo iscritto, ma si rifiuta il confronto con il sindacato più rappresentativo qual è Rdb Cub. Comunque poi l' Amministrazione agisce con l'imposizione di ordini di servizio: prendere o lasciare. Gravissima la vicenda denunciata il 26 gennaio scorso dalla FEMCA-Cisl di Novara e del VCO, unitamente alle RSU FEMCA “Acque Spa” e “Acque Nord Spa”, che agicse nel VCO. Questa società ha deciso di appaltare a ditte esterne gli impianti elettrici, licenziando i quattro addetti. Questa scelta conferma come avviene la privatizzazione dell’acqua a scapito dei lavoratori e dei cittadini. Anche sull'acqua bene primario e fondamentale per la vita di ogni uomo si può fare profitto con la complicità delle Amministrazioni Comunali silenziose e della politica. La cultura di destra delle privatizzazioni, "privato è bello e libero"; tanto esaltata, propinata e sorretta dal PD, e che consensi trovò e trova anche in quello che rimane della sinistra, dà i suoi frutti avvelenati anche nel nostro piccolo quotidiano.

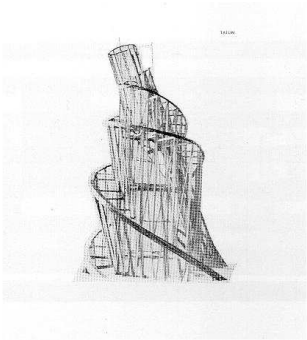


America, Europa, Asia, Australia, Africa – Proletari di tutti i paesi unitevi

A PROPOSITO DI SINDACATO: ALCUNE CONSIDERAZIONI.

La sconfitta epocale della sinistra italiana maturata negli ultimi decenni del secolo scorso ed aggravata per la prima volta ,dall'assenza in Parlamento porta con sè anche la profonda crisi del movimento sindacale italiano .
La riflessione si avvia con la consapevolezza della complessità della situazione economica e sociale e delle oggettive difficoltà da parte del sindacato di dare risposte unitarie per affrontare la crisi, mantenendo ed ampliando tutele e diritti verso tutti i lavoratori sempre più invisibili; nonchè una adeguata politica salariale che dia dignità e valore al lavoro svolto. Visibile a tutti la posizione difensiva e di debolezza del sindacato in un clima di forte preoccupazione per il futuro.
Da un'inchiesta de L'espresso di fine 2008,e la situazione non è certo cambiata, solo i1 25% degli italiani pone ancora fiducia nel sindacato.
E' allarme gravissimo. Se il sindacato è sempre più marginale estromesso e abbandona il suo ruolo nel mondo del lavoro, della produzione, dei servizi ect., e accentua ancora di più la sua "funzione istituzionale", sono a rischio in questo paese la democrazia, la libertà e la tutela dei lavoratori e non solo. Di fronte alla pesante crisi che nulla ha di "ciclico" ma è "strutturale", coinvolge e sconvolge in profondità il sistema economico, produttivo, sociale e culturale della società, il sindacato può e deve svolgere un ruolo determinante da protagonista attivo. Si deve avviare una strategia complessiva e duratura che si basi su : 1° l'unità dei lavoratori e del sindacato, 2° cambiamento e trasformazione del sistema economico e produttivo, unica possibilità per salvaguardare i lavoratori e il mondo del lavoro per superare questa lunga crisi in modo diverso, sapendo comunque che se ne uscirà cambiati rispetto all’oggi.
Da come se ne uscirà, dipenderà il futuro nostro, dei nostri figli e del pianeta terra.
Elemento determinante e prioritario di questa strategia è l'unità sindacale. L 'esperienza unitaria in Italia ,avvenuta per poco più di un decennio negli anni '70, citiamo le categorie dei metalmeccanici FLM, i tessili FULTA, i chimici FULC , contribuirono all'avvio di una stagione di conquiste economiche e sociali e di difesa della libertà della democrazia,che hanno profondamente cambiato la società italiana .
Sono di quegli anni le lotte e le vittorie civili divorzio, aborto, diritto alla casa, allo studio e alla sanità; la scala mobile, le rivendicazioni salariali, (non dimentichiamoci che eravamo "i cinesi europei"). le pensioni furono il risultato di una tensione ideale unitaria che vedeva protagonisti i lavoratori e il sindacato.
L 'unità sindacale che inizi dalla base ,dalle aziende dai territori è la opportuna risposta alla crisi e alla sfiducia vera e purtroppo. anche meritata, verso i gruppi dirigenti del sindacato. L 'unità sindacale è l'unica strategia possibile per affrontare la gravissima crisi che vivono i lavoratori e il paese.
Ripartire dall'unità sindacale vuoi dire non solo maggior forza contrattuale indispensabile in qualsiasi confronto-scontro di classe, ma anche maggior capacità di analisi, di studio, di conoscenza, e di proposte diverse e nuove,rispetto alle realtà di crisi ; sul modo, sul cosa , sul come produrre e su quale sviluppo

sostenibile indirizzarci.
L 'unità sempre porta con sè la solidarietà fra i lavoratori per combattere la cultura della destra, egoista ed individualista. della divisione e anche del razzismo che come uno "tzunami" ha distrutto il tessuto umano nei posti di lavoro .
Appare evidente in questi ultimi decenni come il sindacato si sia sempre più "istituzionalizzato"e diviso; da un lato la "strategia della concertazione " con governo e imprenditori e poi attraverso i"servizi caaf, 740, pratiche pensioni e assistenziali, che pur vanno mantenuti e migliorati, ma non devono essere mai "strategici" per la vita della organizzazione sindacale.
Si rifletta sul fatto che troppo spesso il sindacato è "una garanzia occupazionale"dove si nasce e si va in pensione e purtroppo il mantenimento dell' esistente è lo scopo primo e ultimo di molti
apparati,mortificando la democrazia e la partecipazione dei lavoratori. Non si devono mai
dimenticare i fischi e le contestazioni dei segretari generali del sindacato alla Fiat in questi anni e in altri grandi realtà produttive italiane. La logica della "concertazione" ha dato un duro colpo al sindacato sia "rivendicativo" che "propositivo", risucchiato come è stato dalle compatibilità del mercato osservate scrupolosamente solo dai lavoratori, ovviamente.
Il superamento della "concertazione" diventa necessario per lo stesso rilancio dell'economia; i salari in Italia sono tra i più bassi in Europa e continuano a perdere potere d' acquisto ormai da più di 15 anni. Lo affermano tutte le statistiche economiche. Ora, con il calo dei consumi da tutti scongiurato, appaiono chiari gli effetti di quella scelta, e di tutte quelle anche recenti che vanno in quella direzione.
Inoltre le varie e pesanti leggi di deregolazione del mercato del lavoro, vedi i "Co.co.co" del primo governo di centro sinistra e poi la legge 32 del centrodestra, hanno prodotto una gravissima precarietà, deprofessionalità, e frantumazione e diversità fra i lavoratori con un deprezzamento salariale che costringe milioni di famiglie a non arrivare alla quarta settimana, se va bene.
Sempre più i lavoratori sono soli, sfruttati, abbandonati, privi di tutele e diritti.
Lo stesso sindacato, i suoi operatori che per davvero lavorano sul territorio, nelle fabbriche che vivono la drammaticità della crisi con chiusure, cassa integrazione, sono impotenti e sono ridotti a semplici "notai" della realtà.
Una situazione sconfortante e umiliante per chi è costantemente in prima fila e non nei salotti. Anche questa considerazione ci deve portare a riflettere e a comprendere che la strada dell'unità sindacale è fondamentale per questo paese. Superare le difficoltà, le diversità fra le organizzazioni non sarà facile. Bisogna andare oltre gli scioperi di un solo sindacato che ha sì riempito le piazze ma non ha svuotato le fabbriche, (a volte solo parzialmente con le ferie nel giorno di sciopero); come bisogna
abbandonare alleanze scomode e costruite artificiosamente con un sindacato inesistente e smetterla con i veti contro il sindacato maggiore, e con gli accordi separati per assicurarsi un posto al sole. Ripartire con l'ascoltare e far partecipare i lavoratori, abbandonando il metodo di scelte prese sopra la testa dei lavoratori, senza il loro coinvolgimento.
Una nuova strategia sindacale per il cambiamento e la trasformazione di questo sistema economico farà bene ai lavoratori e al sistema paese. Modernizzare, innovare non servono a nulla se non si cambia, se non si trasforma questo sistema che ha fallito .
Lo dimostra l'America del nuovo Presidente Obama che vuole cambiare.
Lavorare dalla base, sui territori e nelle fabbriche, perchè possano giungere segnali concreti da categorie importanti del nostro tessuto produttivo che vadano verso l''unità e inizialmente almeno in un "patto d'azione" su molte questioni scottanti del mondo del lavoro, incominciando dai salari, la precarietà e la sicurezza sul lavoro.
Una strategia di cambiamento e trasformazione che rilanci il ruolo dei lavoratori e del singolo lavoratore all'interno del lavoro; contestuale è la valorizzazione professionale anche economica del lavoratore. Appare indispensabile ripensare e studiare anche al modo e alle forme del produrre, sapendo che al centro di questo ci deve essere il valore dell'uomo e del lavoro. Una nuova organizzazione produttiva, sperimentando il lavoro in cooperativa,ma fatta dei lavoratori; autogestione e auto-organizzazione totale *e/o* parziale di produzioni; ed ancora forme di "gestione dei lavoratori di fabbriche" per aziende che dopo aver succhiato tutti gli ammortizzatori sociali e i finanziamenti dello stato, chiudono i battenti. Inoltre realizzare, non solo in tempo di crisi, una seria e razionale riduzione dell' orario di lavoro, mantenendo complessivamente lo stesso salario unitamente alla riqualificazione professionale costante, è un' impegno progettuale di grande e significativo valore per dare nuova occupazione e un nuovo diverso sviluppo economico.
Queste modeste considerazioni possano con umiltà, servire per avviare una riflessione ampia sul ruolo del sindacato, sulla sua importanza ed indispensabile necessità in una società democratica.
Se il cammino per una nuova e forte presenza comunista sarà lungo e impervio, la strategia dell'unità sindacale da costruirsi quanto prima incominciando dai posti di lavoro, darà al movimento sindacale italiano immediata e decisiva forza per lottare in difesa di tutti i lavoratori e per cambiare e trasformare il mondo del lavoro e la società.
L 'alternativa è la più pesante sconfitta dei lavoratori italiani, e non solo.



*** *fare memoria* ***

150 ANNI FA GLI SCHIAVISTI IMPICCAVANO JOHN BROWN

Non avrebbero mai immaginato un Obama presidente degli USA

"L'esistenza dello stato è inseparabile dall'esistenza della schiavitù." Quest'affermazione di Karl Marx trova purtroppo ancora oggi triste conferma. Vedere la schiavitù è facile: basta non coprirsi gli occhi. Si trova agli angoli delle strade, dove decine di migliaia di donne vendono il loro corpo ai nuovi negrieri prima che ai loro clienti. Si trova nelle campagne del Sud, dove il caporalato e le mafie, durante la stagione dei raccolti, contrabbandano e sfruttano in regime di segregazione centinaia di lavoratori senza nome e senza volto. Si trova nella clandestinità imposta dalla Bossi-Fini, una legge incivile fatta apposta per abbassare il prezzo della forza-lavoro immigrata e per seminare odio e paura sia tra gli immigrati sia tra i locali. Nel 1980, la Mauritania per ultima ha ufficialmente abolito la schiavitù, ma nel mondo non hanno smesso di allargarsi le cosiddette "epz", le riserve al servizio delle multinazionali dove non esistono né leggi né diritti e si lavora per un pugno di riso al giorno, fino alla morte[2].

Dunque la lotta iniziata più di un secolo e mezzo fa dal puritano John Brown non è affatto conclusa e perciò bisogna tornare a raccontare la sua storia. David Henry Thoreau, uno dei massimi scrittori americani dell'Ottocento, la ricostruì in un celebre discorso e disse di lui: "Dovrei dire che egli era un uomo vecchia maniera rispettoso della Costituzione e con una grande fiducia nella permanenza di questa Unione. Ha ritenuto che la schiavitù fosse del tutto opposto a questo e ne divenne un nemico determinato." In queste parole, c'è tutta la dura semplicità e la coerenza ideale di John Brown. Il nonno aveva partecipato alla Rivoluzione Americana. Il padre lo aveva condotto con sé nell'esercito. John ne fu disgustato, si rifiutò di fare la guerra, ma non esitò a usare quello che aveva imparato per la liberazione degli oppressi. Dapprima, nel Kansas, fu a fianco del Partito del Libero Suolo (Free Soil Party). I freesoilers si opponevano all'espansione dello schiavismo nei nuovi territori dell'Ovest. Essi non volevano né schiavi né neri. Invece, John Brown era un abolizionista, voleva la libertà dei neri e continuò a lottare. Federick Douglass, un'autentica pietra miliare nella lotta contro la schiavitù che nel 1845 pubblicò a Boston *Ricordi di uno schiavo fuggiasco*, fu suo amico come lo furono gli indiani e gli schiavi che egli aiutava a fuggire e a ripararsi. Il 16 ottobre 1859, con una ventina di compagni, diede l'assalto all'arsenale di Harpers Ferry con l'intenzione di provocare un'ampia rivolta degli schiavi della Virginia e di armarli. La rivolta non scoppiò. John fu catturato con i pochi superstiti del colpo di mano e condannato all'impiccagione. La sentenza fu eseguita il 2 dicembre 1859.

Denigrato dagli schiavisti, che lo consideravano un sanguinario assassino, disprezzato da molti storici ufficiali che lo giudicano una specie di fanatico, John Brown divenne nella guerra di Secessione il simbolo della lotta antischiavista. Tre anni dopo la sua morte, una donna forte, Julia Ward Howe, una donna che ebbe il coraggio di affermare a nome di tutte le donne che "non permetteremo che le grandi questioni siano decise da forze estranee alla nostra volontà: i nostri mariti non torneranno da noi con addosso la puzza del massacro, per ricevere carezze ed applausi", gli dedicò la canzone *John Brown's Body*. In italiano, inizia così:

> *John Brown giace nella tomba là nel pian*
> *dopo una lunga lotta contro l'oppressor*
> *John Brown giace nella tomba là nel pian*
> *ma l'anima vive ancor.*

John Brown era tutt'altro che comunista, tuttavia, ricordarlo è importante per almeno tre motivi: ci aiuta a non dimenticare che lo schiavismo esiste ancora; ci permette di apprezzare l'abisso che separa la meschinità del razzismo dall'idea di uguaglianza; ci fa capire che il sangue di John Brown segna l'inizio di un difficile cammino. In un secolo e mezzo, i neri americani sono passati dall'antica schiavitù delle piantagioni alla moderna schiavitù del lavoro salariato e hanno visto Obama salire alla presidenza degli USA. Anche per questo, nella persona del nuovo presidente, si accumulano aspettative opposte: da un lato, egli rappresenta l'ultima carta che un modello marcio di imperialismo e di economia tenta di giocare; dall'altro, si concentrano su di lui tante speranze di giustizia e di liberazione degli oppressi.

*** *spegni la televisione: c'è di meglio!* ***

MEMORIA È TUTTO L'ANNO

L'Istituto Storico della Resistenza di Novara ha preparato un ricco programma di incontri intitolato **"Memoria è tutto l'anno"** sulle tematiche dell'intolleranza, della discriminazione e del razzismo. Si parte giovedì 12 febbraio con la presentazione del video, realizzato dall'Istituto Storico della Resistenza, *Profughi. Racconti di italiani arrivati nella Novara del dopoguerra*, che ricostruisce le vicende della comunità giuliano-dalmata del capoluogo.

Organizzato dalla Provincia, alle ore 10 di sabato 21 febbraio, presso l'Aula Magna dell'Università Avogadro, l'incontro con **Nedo Fiano**, sopravissuto ad Auschwitz, che parlerà della sua esperienza mentre l'attrice Lucilla Giagnoni leggerà passi del libro di Fiano, *A5405. Il coraggio di vivere* (Ed. Monti).

Si continua il 26 febbraio con **Adriana Muncinelli** che parlerà della persecuzione antigiudaica in Piemonte e

[2] Cfr. Nerio Nesi, Ivan Cicconi, *Capitalismo e globalizzazione*, Koiné, 2002, pp. 137-140.

del suo libro *Even. La pietruzza della memoria*, ristampato dalle Edizioni Gruppo Abele nel 2006.
Il 5 marzo, **Francesco Cassata**, autore di *"La Difesa della Razza". Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista* (Einaudi) e **Matteo Dominioni**, autore di *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia* (Laterza), parleranno delle loro recenti ricerche.
Lo scienziato **Alberto Piazza** introdurrà il 19 marzo la presentazione del libro di Luca e Francesco Cavalli-Sforza e Ada Piazza, *Razza o pregiudizio? L'evoluzione dell'uomo fra natura e storia* (Einaudi).
L'ultimo incontro di marzo, previsto per giovedì 26, affronta l'argomento della lunga persecuzione contro i popoli Rom e Sinti. Ospiti d'eccezione **Mario Cavatore**, autore del romanzo *Il seminatore* (Einaudi), e **Mariella Mehr**, vittima della pulizia razziale in Svizzera, strappata alla madre nel 1949 quando aveva due anni, rinchiusa in ospedale psichiatrico, privata a 19 anni del figlio e, a sua insaputa, sterilizzata. Dal 1972, non ha mai smesso di lottare perché a lei e a tutti coloro che hanno subito queste disumane violenze sia riconosciuta dignità e giustizia.
Il 16 aprile, altro appuntamento d'eccezione sui metodi d'insegnamento del pedagogista polacco Janusz Korczak, morto a Treblinka con i suoi orfani, e, in generale, sulle derive razziste che da Cota in poi soffiano sulla scuola italiana. Interviene **Giuliana Limiti** che presenta il suo libro *I diritti del bambino. La figura di Janusz Korczak* (Atì Editore). Segue la proiezione del film di Andrzej Wajda, *Dottor Korczak*.
Chiudono il ciclo, il 30 aprile, **Carlo Costa** e **Lorenzo Teodonio** che parleranno di una vicenda partigiana molto particolare: *Razza partigiana. Storia di Giorgio Marincola* (edito da Iacobelli). Tutti gli incontri, tranne quello del 21 febbraio, si svolgeranno presso l'ITIS Omar di Novara, baluardo La Marmora 12, alle ore 15. Altre informazioni sul sito dell'Istituto della Resistenza: <www.isrn.it> ; tel. 0321.39 27 43.

IN PUNTA DI SPILLO

L'ANPI di Borgomanero organizza nella ricorrenza del sacrificio di Mora e Gibin una conferenza della filosofa Francesca Rigotti dal titolo "Il coraggio del liberalismo". Ora, non è assolutamente in discussione il prestigio e il valore della relatrice, né il diritto dell'ANPI di organizzare ciò che ritiene più opportuno, né tantomeno l'importanza, in questi tempi da lupi della democrazia, di raggiungere la più ampia unità antifascista per salvare il salvabile.
Tuttavia, non possiamo evitare qualche domanda: non è vero forse che la crisi devastante, di cui vediamo in questi mesi solo la punta dell'iceberg, è il prodotto del liberalismo? È vero oppure no che l'Italia strabocca di liberali di tutte le razze che invocano la libertà solo quando si tratta di accumulare profitti e di fare i loro porci comodi, ma così "coraggiosi" da invocare l'aiuto dello stato e l'interesse pubblico quando sono in difficoltà e indebitati? È vero che la massa impressionante di miliardi che in questi mesi stanno passando dalle tasche dei lavoratori a quelle delle banche, dei padroni e degli speculatori di borsa sono stati regalati in nome del sacro salvataggio del liberalismo?
Allora vorremmo dai sostenitori del liberalismo almeno un piccolo gesto coraggioso: avere il coraggio di ammettere che questo sistema tanto liberale e liberista è storicamente e miseramente fallito e l'umanità intera (e i poveri più degli altri) ne sta pagando amaramente i costi. E soprattutto non vorremmo che, scivolando da una parola all'altra, l'anniversario della Liberazione si trasformasse in anniversario del… liberalismo.

La tribuna di Lenin – 1924

Questo numero è stato curato da Vittorio Caione, Marina Pastore, Alfredo Perazza e Angelo Vecchi.

Borgomanero, fotocopiato in proprio.

Tutti i compagni che vogliono contribuire con idee, critiche, proposte e contributi finanziari, oppure non desiderano ricevere queste pagine, possono rivolgersi al seguente indirizzo:

Proposta Comunista
piazza Antonelli, 15
scala – int. cortile
28014 – Maggiora (NO)